Anno I. — N. 4. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 22 Settembre 1867

# LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nel limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

Quelli che volessero associarsi all'opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestre. Semestre ed anno in proporzione.

L' Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

**Si pregano i signori associati a versare sollecitamente il loro importo trimestrale, perchè al prossimo numero sia possibile dare il promesso resoconto mensile.**

## RIVISTA POLITICA

Havvi a questo mondo una potenza più formidabile della spada e del cannone la quale si chiama la forza irresistibile delle cose.

Quando un' idea ha penetrato le menti, si può incatenarla, comprimerla per qualche tempo, ma annientarla giammai, che di sua essenza imperitura, alla prima occasione propizia si mutorà in un fatto.

Tale a nostro avviso è la questione di Roma, che tiene oggi sospesi tutti gli animi, e si avvicina a gran passi allo scioglimento.

Mediante un voto solenne delle Camere, gli Italiani dissero alla Francia accampata sul Campidoglio: vogliamo la nostra capitale e l' avremo.

Invano con la convenzione di settembre si pronunziò *il fatale fin qui e non più oltre*; che gli Italiani dissero alla Francia ed al Governo che l' accettava *fate pure, ma Roma sarà nostra.*

Invano finalmente un partito che ha nelle sue mani la somma delle cose, onde usufruire più a lungo dei beneficii del nostro riscatto combatte i legittimi voti della nazione, che la nazione risponde: *badate vogliamo la nostra capitale con voi o contro di voi.*

La nazione diffatti è stanca di questa lunga vergogna impostale dallo straniero, ed ella agogna al compimento dei suoi destini colla caduta di un governo che è la negazione della civiltà.

Dopo lungo aspettare il momento finalmente si avvicina, i mezzi sono pronti, l' ora è già stabilita.

Alla voce di Garibaldi la nazione si è scossa, i Romani si contano ed aguzzano le loro coltella, mentre i giornali della reazione, e quelli della quiete ad ogni costo segnano con ispavento l'agitarsi del partito di azione che serra le sue file per l'ultima riscossa.

Noi non entreremo in maggiori dettagli sul progettato movimento, non sembrandoci carità di patria e prudenza offrire indicazioni al nemico, come fecero alcuni dei nostri maggiori confratelli.

Ci limiteremo ad osservare come il momento di agire ci sembri scelto abilmente.

La Francia diffatti, la quale fino ad oggi fece da gendarme al papa, inceppata nella sua azione dal preponderante ingrandimento della Prussia, e dall'oscuro orizzonte che si prepara in Oriente, difficilmente si troverebbe in caso di potere accollarsi le spese ed i pericoli di una seconda occupazione.

In quanto al nostro Governo, per quanto servilmente attaccato alla convenzione di settembre, come lo dimostra lo straordinario spiegamento di forze d' intorno alle frontiere pontificie, pure difficilmente potrà venire a capo di dominare un movimento, che si prepara nella stessa Roma.

L' insurrezione vincitrice in Roma. — I Romani padroni della loro sorte, che con un imponente plebiscito votano all' Italia..... in tal caso vedremo, se gli uomini che sono al potere avranno il coraggio di giocare la corona rinunziando a quella Roma, che pure entrò nel programma di ogni ministero, per rimaner fedeli ai patti imposti dallo straniero.

Comunque sia, lo ripetiamo, l' ora non è lontana, e grandi avvenimenti si preparano.

Frattanto gli ottimisti ad ogni costo attribuiscono una grande importanza nell' interesse della pace al progettato viaggio di Napoleone a Berlino; nonchè alle parole pronunziate dal ministro austriaco de Beust nella capitale della Moravia, ove dichiarò che la situazione attuale non permette di dubitare del mantenimento della pace dando per principale ragione delle sue speranze la ripresa delle trattative per la conclusione di un trattato di commercio con la Prussia.

In quanto alla visita del III. Napoleone a Berlino, ove questa dovesse verificarsi, potrebbe avere un grande significato.

Sgraziatamente finora non esiste che come progetto, e progetto agli occhi dei giornali meglio informati di problematica risoluzione.

Nelle condizioni anormali diffatti della Prussia verso la Francia questo scambio di cortesie fra i capi delle due nazioni ci sembra riprodurre a puntino il saluto dei duellatori sul terreno, il quale non impedisce loro di tagliarsi poscia con tutta grazia la gola.

In questi ultimi giorni fu annunciata la dimissione del giovane re dei greci. — Sembra però dalle ultime notizie che l' avvenimento non sia ancora sicuro.

In ogni modo, bisogna dire, che il mestiere di re non sia molto comodo da esercitarsi in Grecia, avuto riguardo anche alla difficoltà che provarono i greci nel trovarsi un monarca.

In quanto a noi, ove l' abdicazione del re Giorgio dovesse verificarsi, consiglieremmo i Greci a provare di farne senza.

M. V.

## CATECHISMO POPOLARE

### IV.

### Lavoro.

Il lavoro è la sorgente della pubblica e privata prosperità.

Il lavoro, di qualunque natura esso sia, è eminentemente moralizzatore, come quello che libera l'anima dalle passioni, le di cui chimere si pongono in mezzo agli ozi della vita.

L'idea del lavoro, implica in sè l' idea di un diritto e di un dovere.

Di un dovere, essendochè nessuno possa pretendere di vivere a peso degli altri, e ciascun cittadino, appunto perchè tale, debba cercare con la sua opera l'adempimento degli scopi sociali.

In una società perfetta, l' uomo improduttivo, il ricco che poltrisce nell' ignavia e nulla fa per gli altri, godendo senza corrispettivo dei vantaggi della società stessa, dovrebbe essere assoggettato ad una tassa, che si chiamerebbe la *imposta dell' ozio.*

Il lavoro poi è un diritto, prima di tutto perchè ad ogni uomo devono essere assicurati i mezzi di vivere impiegando la sua attività e le sue braccia.

In secondo luogo perchè i cittadini tutti delegarono i loro poteri ai governanti allo preciso scopo di promuovere la prosperità nazionale e comune, ciò che si ottiene con la maggior possibile quantità di lavoro utile.

Minorare quanto è più possibile il numero di coloro, che non producono.

Studiare di ricavare dalle classi non travaglianti il profitto migliore.

Illuminare ed ajutare quelli che lavorano, affinchè possono accrescere le rendite colla celerità e diligenza della fatica.

Ecco quanto principalmente richiede all' uopo l' economia di ogni stato, e quanto i cittadini hanno diritto di pretendere da chi li governa.

Le classi agiate poi devono protezione ed incoraggiamento all'Industria, che non potrebbe senza il loro concorso svilupparsi e fiorire, come quelle che rappresentano il capitale del lavoro.

Perciò noi non ci stancheremo di ripetere ai ricchi: fate lavorar molto, e sopratutto fate lavorare in paese, anzichè ricercare altrove di che soddisfare il vostro lusso e ai vostri bisogni.

Ciò è vostro debito e vostro interesse.

Vostro debito poichè come cittadini, voi dovete prima di tutto concorrere a promuovere la prosperità del vostro paese.

Vostro interesse poi, perchè in tal modo voi combatterete lo spettro della miseria, la quale un bel giorno potrebbe domandarsi con qual diritto pochi privilegiati vivono in mezzo a tutti gli agi della vita, mentre l' infinita maggioranza è condannata a procurarsi col sudore della fronte uno scarso pane e un giaciglio di paglia.

Ma nell' istesso tempo noi diremo a voi tutti lavoratori ed operai:

Cercate di perfezionarvi nella vostra professione, portate la maggior possibile diligenza in ogni suo dettaglio, frequentate le scuole speciali che vi si riferiscono, mettetevi in una parola al caso di produrre presto e bene, e per tal modo voi riuscirete a neutralizzare ed a vincere la concorrenza forestiera, con la celerità, l' esattezza ed il minor prezzo dell' opera vostra.

Ad ottenere un tale risultato gioverà più che tutto che sappiate persuadervi dell' efficacia dell' associazione fra gli esercenti delle diverse arti, e di quella della separazione del lavoro.

Ci spieghiamo. —

Immaginatevi che si tratti di una grande ordinazione p. e. di mobili di casa di una ricca famiglia. —

Ebbene col sistema attuale, voi padroni di bottega, abbandonati alle sole vostre forze difficilmente vi troverete in caso di possedere il capitale occorrente all' acquisto della materia prima, e quindi sarete necessitati o di rifiutare il lavoro o di procurarvene i mezzi con qualche

operazione usuratizia che vi assorbirebbe la miglior parte del guadagno.

Non basta. —

Costretti dal numero limitato di braccia di cui potete disporre, ad occuparvi nei menomi dettagli, voi perdete un tempo sensibile per non poter convenientemente dividere il lavoro: ciò che vi costringe ad attribuire all' opera vostra un prezzo ben maggiore di quello che, con altro sistema, può offrire l' industria forestiera.

Immaginatevi invece di essere uniti in grandi e ben organizzate officine. immaginatevi un' associazione fra i diversi capi bottega onde assumere in conto sociale le ordinazioni, in tal caso comprendereste di leggieri come ciò che non potevano fare le vostre forze individuali, lo farebbero facilmente le forze collettive.

Con tale sistema d' altronde ognuno potrebbe assumersi quella data parte dell' opera, attribuendosi per esempio l' uno il lavoro greggio, l' altro la parte adornamentale, il terzo la pulitura definitiva; ciò che porterebbe un infinito risparmio di tempo, e una conseguente moltiplicità di produzione.

In tali circostanze voi vi trovereste quindi al caso di produrre con minor prezzo e con maggiore perfezione; essendochè l' applicazione costante ad un dato ramo d' industria sollevi non solo la fatica dell' operajo, ma lo renda più abile nell' esercizio della sua arte.

Per tal modo voi avrete sciolto il problema e scongiurato il pericolo della concorrenza, il cui segreto, giova ripeterlo, sta tutto nel saper produr bene con minor prezzo.

Ma per arrivare ad un tale risultato è necessario prima di tutto che vi stendiate francamente la mano, che sappiate sacrificare quelle antipatie, quelle gare professionali che vi tengono poveri e divisi, per istringervi compatti in quella feconda fratellanza artigiana che sarà la pietra angolare del vostro avvenire, il secreto della vostra emancipazionale finale.

È necessario sopratutto che non dimentichiate giammai la gran massima che il tempo è dinaro ..... e dinaro sopratutto per voi.

Ogni ora diffatti che voi dedicate all' ozio è un' ora rubata alla produzione. È una breccia che fate al vostro capitale, essendochè il vostro capitale sia appunto la produzione.

Che coloro che lavorano indefessi tutta la settimana abbiano un giorno di riposo ciò non solo è giusto ma anche vantaggioso, mentre il riposo ripara le forze e dispone meglio il corpo al travaglio.

Ma che dopo il riposo della domenica venga lo sciopero del lunedì, vengano le tante feste straordinarie, in cui la produzione è nulla e doppio il consumo: ecco ciò che spalanca a dirittura le porte alla miseria.

Nè la vostra coscienza s' addombri per il lavoro delle feste, mentre, credetelo pure, che al Dio della buona gente non può riuscire gradito olocausto l' ozio e la scioperatezza.

Ed ove il vieto pregiudizio inculcatovi dal prete vi venisse dal prete ripetuto, rispondetegli francamente che chi lavora prega. — E in prova mostrategli la vostra famiglia ben nutrita, ben alloggiata, ben vestita.

Dite al prete insomma, senza tema di errare, che voi credete di aver adempiuto santamente alla vostra missione sulla terra, quando avete fatto il vostro dovere di uomini e di cittadini.

Or bene, soldati del travaglio, gettate fiduciosi il vostro grido, che non è grido di armi, ma di pace e di prosperità a **lavoro**. M. V.

---

## A Roma!

Sarebbe dannoso il dissimularlo, la nazione italiana è alla vigilia di gravi avvenimenti. È dovere d' ogni patriotta e d' ogni organo della democrazia di gridare l' *all' erta*.

Garibaldi colle sue parole al Congresso di Ginevra ha decisamente dichiarato la spedizione contro Roma Papale, ed era tempo. L' operazione, che richiese varii mesi di lavoro, sta per irrompere.

Quale dev' essere l' attitudine, quale il dovere della nazione italiana in quest' atto supremo del suo riscatto?

La risposta è piana — tutti con ogni mezzo, con ogni opra, con Garibaldi. —

Non già, che sia necessaria tanta forza per abbattere il cadente triregno e per ischiacciare i suoi mercenarj difensori, bensì per far entrare in ragione e rendere almeno rispettosi ed innocui gl' interessati sostenitori di questo nostro fatale nemico, alla lor volta nemici più fatali e più temibili, perchè tali mai apertamente si dichiararono.

La Francia imperiale in prima linea e conseguentemente la caterva dei suoi servitori della scuola moderata sono i principali nemici che dobbiamo tener d' occhio in questa battaglia.

Contati i nostri nemici, dobbiamo saper trarre dal nostro dritto la forza per vincerli. E il nostro dritto riesce lampante per interrotti secoli, dal dì che questa terra si chiamò Italia e per tutti gli avvenimenti seguitisi in quest' ultimi anni; ma più di tutto lo afferma e lo fa risaltare la riunione delle provincie meridionali al restante del regno, coll' esplicita condizione d' aver Roma per Capitale, e la proclamazione di ciò fattane nel primo parlamento italiano. Colui che governa in Italia assume tale mandato ed è suo obbligo sacrosanto di eseguirlo o ritirarsi. In tale posizione è oggi il Governo italiano; che si farà di lui se oltre non voler esso eseguire tale mandato, ne impedisce colla violenza ad altri l' esecuzione a rischio della guerra civile? Fra i tanti atti, con cui egli sconfessò questo suo dovere di condurci a Roma, abbiamo la giornata d' Aspromonte e la Convenzione di Settembre, la prima che ci asteniamo per carità di patria dal caratterizzare, la seconda un patto illegale e fuori del mandato.

L' uomo che perpetrò Aspromonte è fatalmente ritornato al supremo consiglio; quelli della Convenzione hanno ancora autorità su quegli scanni: pur troppo quindi la nazione dev' essere preparata a nuove giornate terribili come quelle dell' agosto 1862 e quelle del settembre 1864. Ma manterrà essa un' eguale contegno, si lascierà cioè impunemente imprigionare e fucilare? —

Sarebbe ora e tempo che l' esperienza avesse portato i suoi frutti, e che la dignità, l' onore, il diritto manomesso, facessero tacere ogni altro pietoso sentimento. La nazione spettatrice impassibile d' un nuovo Calvario per Garibaldi, indifferente alla liberazione di Roma, sarebbe la negazione di sè stessa, del suo tempo, di quanto sinora o bene o male compiva.

Siamo sicuri, che la gioventù anelante l' unità e la grandezza d' Italia si troverà in prima linea e si troveranno anche coloro, che dubitano, in causa del programma inalberato da Garibaldi, d' incontrare la stessa sorte, la stessa apatia trovata altre volte nel restante della nazione. Mentre ammiriamo questa loro abnegazione, siamo costretti a dividere i loro timori, inquantochè in gran parte alla scelta equivoca del programma si debbano attribuire il richiamo della Cattolica, l' annessione precipitata dei paesi meridionali, Sarnico, Aspromonte e finalmente la ritirata del Tirolo.

Ma d' altra parte abbiamo Garibaldi, l' eroe del secolo, che s' accinge ad un' impresa sacra per noi: seguiamolo adunque. Se la sua bandiera in tutto non ci persuade, seguiamolo nondimeno; egli merita ogni nostro sacrificio in questo supremo conato. — Troveremmo noi forse capitano suo pari colla bandiera del nostro avvenire? Temiamo di no ed il tentativo si farebbe molto aspettare. Pensiamo che l' Italia deve ai tentativi tutti fatti dal 21 in poi, il suo spirito di nazionalità, le sue idee di diritto e di dovere, le sue gesta di questi ultimi anni. Pensiamo che ogni mese di vita per Roma Papale è mese di reazione, di brigantaggio d' infamia per la nostra povera patria.

Oltre alla gioventù tutta adunque che deve e può trovarsi in prima fila, siamo sicuri della retroguardia, che sarà composta di tutti gli italiani di tutte le provincie che non potessero abbandonare i loro penati.

Sappiamo che per difetto del programma chiaro e logico, per difetto di linea marcata, che definisse il nemico e l' amico, per questo errore che oggi minaccia ripetersi, i patriotti di Milano, di Genova, di Napoli e d' altre città principali d' Italia, ristettero perplessi dinanzi al dovere di sostenere il tradito d' Aspromonte nelle loro contrade, contro la burbanza dei suoi nemici, e lasciarono passare trionfanti il delitto e l' insulto. Ma soggiungiamo d' aver fiducia nell' esperienza fatta in quattro anni dalla nazione, e questo ci sostiene animosi in questa angosciosa vigilia. Quattro anni di vita, di guerra e di burrasche per raggiungere libertà e diritti sempre negati o concessi solo per forza, dovrebbero aver ammaestrato il popolo italiano e trovarlo pronto alla parata secondo lo detta giustizia.

Inoltre il lavoro incessante dei popoli tutti per la libertà, ha logorato di troppo i gradini dei troni, perchè questi non pensino due volte prima di levarsi la maschera e dichiararsi apertamente nemici, e perchè invece non assumino per calcolo d' esistenza più miti consigli.....

La Francia imperiale nostra più terribile nemica, nell' ultimo colpo che va a darsi a Roma papale, è occupata seriamente dai suoi vicini, e la sua prepotenza d' ingerirsi negli affari altrui, può darsi, troverà oltre a noi, altri censori.

Ma sopratutto, oltre alla opportunità del momento, siamo forti del nostro diritto, fiduciosi del nostro capitano, dei suoi seguaci e della solidarietà che con essi divideranno gl' italiani tutti d' ogni provincia, che non potendo scagliarsi sulle orde papali, pure anche nei propri lari dovranno combattere pel trionfo del dovere e del diritto italiano.

Non ci sono scuse di politica, di opportunità, di patti, d' impegni presi; a tutto ciò oppugniamo il nostro diritto, le manifestazioni di tutta la nazione, infine la legalità e la giustizia dell' atto che va, a compiersi.

Chi si oppone alla liberazione di Roma è nostro nemico! Questa oggi è la nostra parola d' ordine.

A voi, operai, ripetiamo questa parola onde la studiate seriamente, e i fati d' Italia vi trovino, come sempre, pronti a dare le vostre vite e le vostre sostanze pel loro risorgimento. G. B. C.

---

## Accentramento e Decentramento.

Se da lontano si può governare,
non si amministra bene da vicino.
*Persigny.*

È questione agitatissima fra i più illustri Trattatisti odierni, e diffatti deve interessare vivamente tutti que' popoli, che tengono in serio conto l' interezza dei propri diritti, essendo questione questa di vita o di morte, di libertà o dispotismo.

In Italia il bisogno di certe riforme si fa sen-

tire prepotente, e se pel passato si teneva a scusa dei nostri malanni le continue agitazioni politiche per l'acquisto dell'indipendenza, oggi sarebbe pericoloso il voler più a lungo protrarre, ciò che il popolo, a nome delle tanto predicate libertà, legittimamente richiede.

Il benessere d'una Nazione lo si può desumere dalle leggi in essa vigenti, e noi su di ciò abbiamo poco a rallegrarci, potendo asserire che molte leggi presenti sono state applicate (senza essere molto applicabili) tenendo in noi cale gli svariati interessi, i bisogni, le condizioni e le aspirazioni del paese; potendo asserire che riflettono in gran parte le leggi ereditate dai cessati governi e che non erano punto fatte per il nuovo riordinamento d'Italia: finalmente che, nel modificarle si ebbe di mira fossero liberali più che nella sostanza, nella forma, trascurando quella schiettezza, tanto indispensabile per evitare l'arbitrio e l'ingiustizia.

Senza buone leggi non è a sperarsi nè buona politica nè buona finanza, giacchè queste parti si attengono siffattamente fra loro, che al decader delle prime, le altre se ne risentono immediatamente e con quale danno della energia e prosperità nazionale, la sconfortante condizione dell'oggi splendidamente lo dimostra.

Ciò che ad ogni costo si deve volere, si è il decentramento Amministrativo, che riguarda i Consorzii, le Provincie, i Comuni ed i privati cittadini; ed anche il decentramento Governativo, lasciando il Governo larghe facoltà ai suoi rappresentanti locali, che tenendo presso di sè (come ora succede) non lo può fare, senza nostro grave danno.

In una parola, si deve volere la tanto conosciuta teoria della divisione del lavoro. Si provvegga con mano ferma nell'ordine dell'Amministrazione, alla riforma delle Provincie, dei Comuni, degli Istituti di beneficenza e d'istruzione, e si appagherà un voto universale, ridonando loro l'usurpata *autonomia e indipendenza*, senza delle quali non potrà mai ravvivarsi quella vita politica, tanto necessaria a formare una Nazione forte, prospera e gloriosa.

L'accentramento (checchè ne dicano i sostenitori di questo sistema) non può mai riscontrarsi in un Governo informato a liberi e sani principii, tendendo sempre a sostituire l'ingerenza dello Stato a quella delle minori associazioni e dei privati, comprimendo così la loro attività e iniziativa, ritardando lo sviluppo delle scienze economiche, morali, civili e politiche.

Il concentramento, al dire dell'illustre scrittore Martinelli — è quel sistema che dalla circonferenza richiamando al centro gli spiriti della vita, ne tramanda poi il moto dal centro alla circonferenza con lenta ed ineguale misura.

Se vi sia o no questo morbo in Italia, lo si vede ad ogni piè sospinto, e, pare impossibile si voglia persistere in questa cattiva via, contrariando le sante leggi del progresso e non tenendo a calcolo le tradizioni, i costumi, l'indole e la stessa posizione geografica.

Le antiche e varie città di cui si abbellisce l'Italia, non permetteranno che il nostro Regno possa più a lungo atteggiarsi alla francese, avendo bisogno, per garantire l'indipendenza, che la vita politica sia fra loro diffusa, e, mettendo capo a Roma (che dalla Francia per lusso di tirannia ed a spese della nostra dignità nazionale ci vien contrastata) noi avremo l'unità politica con tutti i vantaggi che possono offrire le gloriose tradizioni di una città che fu già meraviglia del mondo incivilito.

E diffatti a che riesce uno Stato, che vuol soverchiamente ingerirsi in cose che meglio sarebbero eseguite dalle locali autorità? La risposta è facile: riesce — a prometter lungo coll'attender corto.

È naturale che volendo tutto fare, abbisogna d'una mostruosa burocrazia (sanguisuga pericolosa per qualunque Stato), quindi gravi dispendii, quindi il bisogno di nuove imposte od accrescere le preesistenti, quindi intricare la già troppo intricata macchina che si chiama Amministrazione; finalmente (e nessuno vorrà contraddire a questa elementare verità) non avendo tanto vivo interesse nella cosa da amministrarsi, quanto quelli che sono personalmente interessati, ne viene, dico, che rimangono facilmente deluse le legittime aspettative del popolo, che il malcontento e i dissapori sono all'ordine del giorno, che la sfiducia cresce in proporzione geometrica e che ad ogni mossa, fosse anche assennata (però è difficile a riscontrarne) si grida contro il Governo, nella stessa guisa che si griderebbe, se un tale qualunque, senza vantar diritti, volesse ingerirsi nell'amministrazione dei nostri affari, potendone attendervi da noi stessi a migliorarli il più possibile.

Nè si avrà vaghezza (come ingiustamente più volte avviene) di tacciare d'esagerazione, le nostre idee giacchè dal premesso sgorgano naturali e logiche le conseguenze.

Invece lo Stato, coll'astenersi di entrare nel labirinto dell'amministrazione, lascierebbe luogo alle istituzioni popolari, ciò che il progresso imperiosamente esige; i privati cittadini immischiandosi nella cosa pubblica supererebbero certe difficoltà, ed in seguito sarebbero più cauti nei giudizii; si ammaestrerebbero nel superare certi ostacoli, imparando ad essere cittadini degni d'una Nazione civile; le libertà sarebbero meglio adoperate, i diritti e doveri meglio conosciuti e rispettati sviluppandosi man mano le intelligenze; insomma astenendosi dall'ingerirsi in cose che, come dissi altrove, meglio sarebbero fatte dalle autorità locali, esso potrebbe occuparsi seriamente all'immegliamento delle vigenti leggi, per conservare rigorosamente e autorità e dignità.

E finirò colle assennate parole dell'uomo politico, il conte di Morny: «Il giorno in cui la Provincia, il Comune, ed il privato cittadino potranno, per così dire, amministrarsi da sè medesimi, gli affari si spediranno prontamente e molte scontentezze che risalgono fino al potere, scompariranno». D.r G. B.

## CORRISPONDENZA

Milano, 20 settembre 1867.

Un po' di storia modernissima del nostro Municipio non riescirà, m'immagino, discara ai nostri lettori, sia per conoscere gli uomini che lo compongono, sia per osservare un fatto, che verificandosi di solito nello stesso modo in tutti i Municipi d'Italia non solo, ma financo al Governo, dimostra meravigliosamente come il regime costituzionale, ammesso l'abituale inerzia del pubblico, divenga poco a poco una pura e semplice *oligarchia*, un governo di pochi, a similitudine dell'antica Repubblica di Venezia.

Gli uomini che compongono attualmente la nostra Giunta Municipale sono presso a poco gli stessi che furono eletti nel 1859-60. A quell'epoca la febbre della liberazione non ammetteva discussioni politiche; i partiti esistevano appena in embrione; la fede dominava l'animo di tutti. Si elessero allora tra i più conosciuti cittadini quelli sopratutto che avevano fatto una specie di opposizioncella all'Austria, quelli cioè che avevano appartenuto personalmente o moralmente ai famosi comitati Lafariniani, famosi s'intende per la loro contrarietà verso i pochi arruffa-popoli, i quali, sventurati solevano fare l'opposizione delle insurrezioni. —

A Sindaco venne eletto, dopo un piccolissimo governo del Conte Luigi Belgiojoso, il Commendatore Antonio Beretta, Senatore del Regno. È cosa da notarsi che il sig. Beretta non appartiene all'aristocrazia, sebbene sia per educazione un perfetto gentiluomo, ma è invece di nascita un borghese puro sangue, commerciante-possidente, al quale però, forse per identiche tendenze politiche, l'aristocrazia liberale si unì concorde.

Delle classi sociali dunque non ebbimo esclusi dal potere che l'aristocrazia già austriacante e clericale, ed il popolo; abbiamo cioè fedelmente seguito il vero spirito del costituzionalismo italiano.

Assessori vennero nominati i signori Tenca, Nassarani, Terzaghi, Sala, Cartelli Antonio, Della Porta, Robecchi, *Belgiojoso*, *Bassi*, *Cagnoni*, *Visconti-Venosta* Giovanni, Marzorati; di origine pochi nobili, e gli altri borghesi; quasi tutti uomini colti, intelligenti ed adatti alla pubblica amministrazione, nella quale con qualche anno di pratica, si fecero espert

Ora questi uomini così intelligenti trovatisi uniti come nei Comitati così al Municipio; ligati tra loro da vincoli di strette relazioni, di amicizie, di parentele, di tendenze politiche, non videro nulla di più naturale per mantenersi quel predominio che s'erano aquisiato e che credevano di poter soli degnamente sostenere, che di formare un intimo sodalizio tra loro, al quale fossero ammessi gli amici ed i clienti, esclusi irremissibilmente tutti coloro che non ne accettavano l'iniziativa e la direzione. Ebbero un gran giornale a loro servigio, la *Perseveranza*, diretta allora da quell'acuto ingegno dell'Allievi, ebbero adesioni ed appoggio e al Governo, ove si trovavano uomini della medesima scuola; e quindi furono trascinati senza volerlo su quel lubrico pendio delle *consorterie*, rabbiosamente intolleranti, libidinosamente ambiziose di potere e di predominio. Le loro creature furono dunque collocate nelle Amministrazioni dipendenti, gli amici si fecero eleggere Deputati; e si fecero crocefiggere più e più volte.

Per vari anni il loro comando non ebbe ostacoli, per la debolezza del partito democratico che andava man mano costituendosi; e per la indifferenza pubblica.

Senonchè un po' alla volta il sistema delle esclusioni e delle intolleranze incominciò ad offendere il senso morale di molti cui ripugnava di ubbidire ciecamente; e nello stesso tempo gli errori governativi si andavano ripetendo e moltiplicando sp ventosamente, in modo da perdere quasi per intero l'antica fede nell'infallibilità delle autorità.

Quindi negli ultimi anni l'opposizione crebbe tanto da poter contrastare il terreno ai consorti; e la prima battaglia campale venne loro data in tutta la Lombardia nelle elezioni generali politiche del 1865, dalle quali essi uscirono sanguinosi e feriti, con una vittoria di Pirro.

La guerra del 1866 fu la goccia che colmò il vaso; ed unanime grido di riprovazione ripercosse il paese contro l'inettitudine, e l'immoralità del partito moderato.

Quindi nelle elezioni politiche di quest'anno l'opposizione scavalcò i consorti, e nelle comunali successive finì di batterli, in modo che ora sono scompigliati e rotti come i naufraghi sbattuti dalla tempesta, che si avvinghiano però con disperazione rabbiosa alle ultime tavole che il vento trascurò di sperdere nel mare.

Amministrativamente parlando questi uomini compirono, specialmente nella pubblica istruzione come vi ho detto altra volta, e nella sanità e pulizia stradale, opere lodevolissime; ma si gettarono a capo chino nella via dei febbrili dispendii, nelle costruzioni meno necessarie di lusso, che apportarono spreco reale di denaro pubblico, erronei sospetti di malversazione, resi apparentemente credibili da una mostruosa indelicatezza di disposizioni.

La maggioranza al Consiglio comunale, composta di amici della Giunta, votò sempre le di lei proposte, ad onta della energica e coraggiosa opposizione dei consiglieri Parola dott. Alberto e Pompeo avv. Castelli che dovettero ritirarsi, ma che ebbero più tardi solenne e giustissima riparazione dal voto delle ultime elezioni.

Delle grandi opere che fece eseguire il Municipio ad ornamento della città, oltre alla Piazza del Duomo *in fieri*, vi ha la Galleria Vittorio - Emanuele inaugurata solennemente domenica scorsa e di cui si interessa tutta Milano.

Ed io mi propongo di parlarvi un' altra volta, non appena le passioni di parte ora in agitazione si saranno calmate, di quest' opera grandiosa sebbene non priva di difetti, la quale farà certamente epoca negli annali della nostra città. C. T.

## Saggia deliberazione presa dal Consiglio della Società Operaia a proposito dei Magazzini Cooperativi.

Allorquando la Presidenza della Società Operaia pubblicò il progetto di statuto per i Magazzini cooperativi, sorse animata polemica tra due giornali di questa città, sostenendo l' uno la *vendita al costo*, l' altro la vendita *a prezzo corrente*. Uno si basava sull' utile che ne poteva ritrarre il compratore al momento, l' altro sull' utile avvenire. Il progetto di statuto pubblicato dalla Presidenza della Società Operaia, deve quindi venire discusso in assemblea generale, e là, tutti coloro che ne sanno di economia, potranno portare i loro lumi per il giovamento d' una istituzione, i cui benefici effetti torna inutile rammentare. Ripetiamo adunque che lo statuto verrà *discusso* e non *imposto*, come pretendono certuni, i quali supponendo che tale società non possa praticamente realizzarsi, credendola tuttodì sogno chimerico degli sciocchi e degli imbecilli, negano all' evidenza dei fatti e le si fanno stupidamente osteggiatori.

Una difficoltà presentavasi a nostro vedere alla pronta attuazione di questa società, ed era il numero eccessivo di azionisti che si esigevano per dar principio alle sue operazioni. — Senonchè, oggi veniamo a rilevare che il Consiglio della Società Operaia, per deliberazione presa nell' ultima sua seduta ordinaria, limitava a numero di *cento* gli azionisti anzichè a *duecento cinquanta*. — Difatti la quantità del danaro per dar principio alle operazioni di questo genere poco importa. Noi vediamo la Società di Rochdale cominciare nel 1844 con 28 soci ed un capitale di ital. lire 700, e la Società di Como con un capitale di ital. lire 702. Non perciò fiorirono meno. I risultati dell' una e dell' altra ci sono noti.

Noi siamo certi che il numero degli azionisti fissato dalla Presidenza si troverà facilmente e che quindi quanto prima vedremo anche tra noi in atto una delle più belle e morali istituzioni che ci abbia arrecato la libertà. Noi non tireremo in campo gli insegnamenti di Milnes Gibson, nè di Schultze-Delitzsch, i quali per essere forse troppo elevati non si farebbero forse per l' intelligenza della classe per cui scriviamo. Ci limiteremo a ripetere alcune parole piane e semplici del sommo economista Duval dirette in via di consiglio agli operai di Parigi: —

" Non abbiate prevenzioni od ostilità contro le società cooperative, anzi fatele oggetto della vostra simpatia chè ve ne danno il diritto le belle prove ch' esse hanno fatto per il progresso morale ed economico degli operai. Ma non arrischiatevi con leggerezza. Rammentatevi che la pratica dell' associazione insieme ai vantaggi che arreca è una grande scuola di *probità*, di *moralità*, di *risparmio* ed in una parola di tutte le virtù; perlochè non si può tentare con isperanza di buona riuscita che da quegli uomini disposti ad ogni occasione a fare atto di emulazione nel lavoro, di fratellanza nei tentativi, di disciplina nelle officine, di lealtà nei commerci, di giustizia nelle divisioni, di benevola confidenza verso i superiori. Ed allora che un gruppo d' operai raduna queste qualità, allora essi possono giustamente far assegnamento sovra una ricompensa onorata o larga ai loro sforzi nell' associarsi per combattere la *miseria* e *l' ignoranza*. " —

Queste sante parole noi le vorremmo bene scolpite nella mente e nel cuore d' ogni onesto operaio, e che spesso le ripetessero ne' crocchi coloro, che hanno la vana smania di predicare alle *genti ottuse*, anzichè perdersi o in iscurrili maldicenze o in *parabole* seminatrici o di discordie o di vento.

Ma per ritornare donde siamo partiti, ringraziamo di cuore la Presidenza ed il Consiglio della Società Operaia per la presa deliberazione ben certi che questa sarà per essere coronata d' un felice successo.

Mg.

## La Statistica

### II.

### Territorio.

*Dialogo tra un Padrone ed un Fittajuolo.*

*Fittajuolo.* L'altro giorno, quando abbiamo parlato di statistica, ella mi ha tirato fuori l' esempio della mia famiglia, chiedendomi, quanti siamo in casa, quanti campi io possegga ecc. Ora io ho pensato fra me e me, come, se si fa la statistica di uno stato nella guisa che lei la ha fatta della mia famiglia, debba nascere una confusione grandissima.

*Padrone.* Se si facessero senza distinzione di sorta le statistiche, porterebbero una tale confusione da perderci il capo; ma invece si comincia in un paese dal distinguere dapprima due cose principali: *territorio* e *popolazione*. Il territorio corrisponde per uno stato ai campi posseduti da una famiglia; la statistica considera poi la sua *estensione*, non in campi che allora si andrebbe troppo alla lunga, ma in miglia, in leghe, in kilometri quadrati, cioè s' immagina di avere dei quadrati che abbiano il lato di un miglio, di una lega ecc., e si vede quanti di questi quadrati possa contenere questo stato. Il numero di questi quadrati esprimerà la sua *estensione*. Per esempio allorchè senti dire l' estensione dell' Italia è di kilometri 283,000, tu devi comprendere che se si potesse aver un infinito numero di quadrati ognuno dei quali avesse per lato un kilometro e che noi potessimo sovrapporli all' Italia, per coprirla esattamente se ne vorrebbero 283,000. Oltre l' *estensione* nel *territorio* si comprende la *posizione geografica* di uno stato e la sua *configurazione*. — La *posizione geografica* indica in che sito della terra si ritrovi e ciò si determina mediante certe linee che s' intersecano e che si chiamano *paralleli* e *meridiani*. Mi spiego. Tu sai come la terra sia rotonda, ma un poco schiacciata alle due estremità, pressapoco come un melarancio. I due punti dov' è schiacciata chiamansi poli, e sono i più freddi della terra. La terra poi gira intorno ad essi, come se attraverso le passasse un perno. Egualmente lontana dai poli nel sito del maggior caldo e della maggior gonfiezza della terra si è immaginata una linea, che gira attorno il Globo e che si chiama *equatore*. Parallele a questa sono molte altre linee che vanno ad avvicinarsi sempre più ai poli e che si chiamano precisamente *parelleli*. Si sono poi immaginate ancora altrettante linee che vanno da un polo all' altro, tagliando perpendicolarmente l' equatore e i paralleli e queste si chiamano *meridiani*. Tanto i meridiani che i paralleli sono 360 e sono numerati per ordine. Conoscendo i numeri indicanti queste linee, si conosce la posizione dello Stato. Ciò è importante per conoscere principalmente il clima, il giro delle stagioni, la lunghezza delle notti e dei giorni ecc. — Dopo la posizione geografica di uno Stato la Statistica ne studia la configurazione. Questa comprende la forma dello stato, i suoi confini, i suoi monti, la loro altezza, i passaggi, la lunghezza delle catene, il limite delle nevi, poi le acque, fiumi, canali, laghi, mari, ecc. Dei fiumi, la lunghezza, la loro limpidezza, la quantità dell' acqua che trasportano, la profondità ecc.; dei laghi, pure la profondità, la estensione ecc.; dei mari la salsedine, e se abbiamo pesca abbondante o scarsa. Dopo ciò si considera sempre nel territorio il *clima*, cioè la varietà di caldo e freddo, il grado d' umidità, i venti, le pioggie tempeste, nevi ecc.; ultima cosa la *produttività*, cioè la capacità, che ha il suolo di corrispondere alle fatiche dell' uomo, le qualità di vegetali e di animali che vi possono allignare ecc. Adesso io devo allontanarmi; un' altra volta ti parlerò di ciò che spetta alla popolazione, addio.

G. M.

## COSE DI CITTA' E PROVINCIA

**Acqua minerale solforata in Pagnacco.** — Narravasi di questi giorni, che un villico di Pagnacco, certo Bernardi, lavorando nel terreno presso un molino, avesse scoperta un' acqua solforosa, che questo individuo malconcio della salute, da parecchi anni costumasse recarsi a bere le acque pudie in Arta per campare la vita con dispendio invero eccedente le sue povere finanze, e che da circa otto anni, sospeso il viaggio della Carnia, conservasse la salute bevendo l' acqua da lui scoperta e prossima alla sua abitazione.

Tutti i giorni, di soppiatto, recavasi alla benefica fonte, da lui stimata eguale a quella di Arta, e con essa egli vi sanò pure una sua cognata.

Il secreto, che egli gelosamente custodì sempre, venne scoperto da un fanciullo, che gli tenne dietro fino alla fonte; e questi comunicollo alla prossima famiglia del co. Giulio Brazzacco, appunto di questi giorni.

Il giorno 3 corrente, unitomi coll' ingegnere sig. Antonio Rizzani, visitai quella fonte, collocata in un recondito seno, nell' avvallamento della collina, su cui ergesi in amenissima posizione la casa del co. Brazzacco, propinqua al Cormor. Ivi esiste il molino, fabbricato dal villico Bernardi, e dai muraglioni a secco (circondanti uno spazio o fossa quadrilunga, sottostante alla caduta d' acqua, destinata al movimento dell' unica gran ruota), zampillano qua e là getti d' acqua solforosa, i cui depositi o chimiche decomposizioni tingono in giallo quei macigni. Raccolta in un bicchiere si fa issoffatto biancastra, ed ha un sapore solforoso e non piccante. Sembra molto leggiera, e noi provammo tosto il suo effetto diuretico colla pronta comparsa dell' orina. Evidentemente è molto più forte dell' acqua solforosa di Cavasso, Distretto di Maniago, si assomiglia all' eccellente acqua del *Barquet*, nei monti fra Vito d' Asio ed Anduins, Distretto di Spilimbergo; acqua che fruttò da secoli stupende guarigioni, e che meriterebbe essere tratta dall' oblio e noncuranza per opera del Comune di Vito.

Sarebbe opportuno ed umanitario istituire l' analisi chimica dell' acqua solforosa di Pagnacco. Inoltre tornerebbe mestieri praticare dei lavori per raccoglierla, dovendo oggidì per attingerla arrampicarsi pericolosamente su macigni di quella profonda fossa.

Il trovarsi questa benefica fonte al piano del Friuli, in posizione amena, salubre e prossima ad Udine; l' impossibilità, pelle stremate finanze, in molti malati di accedere alle acque solforose carniche; e la frequenza e moltiplicità delle malattie, in cui tornano indicate e sommamente proficue simili acque, questi sono tutti argomenti palpitanti d'attualità, d' umanità e dovrebbe essere d' incitamento alle pratiche giudicate necessarie ad usufruire questo tesoro di salute, finora fatalmente sepolto nelle viscere della terra. D.r G. B. M.

Udine. — Tip. di G. Seitz. D.r Giacomo Baschiera, *gerente*.